

# Il Cammino è una grande scuola

Il Cammino è una grande scuola, come una sintesi della vita in dieci giorni. Nelle settimane successive, al rientro, ogni momento della giornata richiamava alla mente qualche episodio del Cammino celeste. Come ogni cammino è una metafora della vita, se è fatto poi come pellegrinaggio assume un significato ancora più profondo.

Eravamo in tredici tra studenti universitari e dottorandi dell'università di Trieste, accompagnati da un prete, il cappellano universitario che ha proposto il Cammino. Non siamo partiti tutti assieme, qualcuno si è aggiunto strada facendo, perché le necessità lavorative non hanno permesso a tutti di percorrerlo interamente. È il primo cammino per tutti, prima solo esperienze di escursioni in montagna, anche di più giorni.

La prima cosa che ci siamo detti per cominciare è stato il motivo per cui partivamo: l'unica ragione è quella del pellegrinaggio. È vero che in gruppo, tra giovani, si possono accavallare altre ragioni, dal turismo allo spirito di avventura, ma mettere in chiaro il motivo è l'unico modo per affrontare anche i momenti di fatica, quando ci si chiede il perché lo si sta facendo e per conservare un clima di rispetto, pazienza e accoglienza. Perché il momento difficile nel Cammino arriva... prima di quanto si immagini!

Ognuno di noi invece aveva molte domande nel cuore e molte richieste da portare ai piedi della Vergine del Lussari. Ma anche alle molte richieste del cuore succede qualcosa di strano lungo il cammino. Esse cambiano. Alcune cose che sembravano irrinunciabili perdono di importanza, altre in secondo piano invece irrompono in primo. All'arrivo si è sempre trasformati, quando ad ogni passo sei chiamato a chiederti perché cammini.

Siamo partiti da Trieste. Col traghetto siamo andati a Grado, da dove abbiamo raggiunto Barbana. Messa, rosario, credenziale, pranzo e partenza nel pomeriggio per il Cammino con prologo. Giornate caldissime le prime, oltre 30 gradi. Un po' a causa dell'emergenza Covid, un po' per risparmiare abbiamo optato per l'autosufficienza: zaino pesante (i più leggeri attorno ai 14kg) con tende e materassini, occorrente per cucinare e per lavarsi, cibo, abiti di ricambio.



La prima tappa probabilmente è stata la più dura per tutti, mentre di lì in avanti le reazioni sono state diverse per le persone del gruppo: c'è chi ha sofferto di più in pianura col caldo, chi ha sofferto le salite con lo zaino pesante. Dopo i temporali a Castelmonte e Masarolis il fresco ha aiutato non poco. Insieme ci si incoraggia e ci si sostiene, ma servono alcune tappe per prendere le misure. Capita di camminare da soli, più frequentemente si formano gruppi da due o tre che cammino allo stesso ritmo. Lunghi tratti sono in silenzio, scanditi dalla recita del rosario, altri sono di condivisione, altri ancora di divertimento.

Appena è possibile ci fermiamo a celebrare la Messa, è capitato di dirla in qualche chiesa come sullo zaino in mezzo ai campi, come anche di non riuscire a dirla per la troppa stanchezza e l'ora tarda di arrivo. In dieci giorni poi succede di tutto, quindi occorre disporsi ad accettare tutto quello che il cammino manderà, dai 30 gradi ai temporali, dall'amico in difficoltà a quello che vuole mollare, alle lacrime, a quello che non aiuta a lavare le stoviglie ed è sfinito come te, al frico ad una sosta inaspettata.



È molto difficile riassumere tutto quanto abbiamo imparato e ciò che il cammino è stato per noi, perché inevitabilmente si intrecciano le storie personali di ognuno e il percorso innanzitutto interiore che ciascuno ha fatto da Grado al Lussari.

Abbiamo capito che non è possibile essere autosufficienti: senza le indicazioni di Aurelio, se non ci avesse ospitati il parroco di Aquileia, senza il cetriolo fresco offertoci sotto l'arsura verso Cormons, se non ci avessero ospitato nel loro giardino le suore di Brazzano, se non ci avessero accolto nella loro cucina i familiari di Francesco a Castelmonte offrendoci cena, riparo e colazione, se la signora Anita non ci avesse accolto con una pastasciutta a Montemaggiore, se il gestore del Camping Al Ranch di Resia non ci avesse ospitati e senza gli amici che ci hanno atteso all'arrivo e accompagnati nell'ultima tappa non so come avremmo fatto; dobbiamo ringraziare tutti coloro che abbiamo incontrato in questo cammino. Fidarsi di loro e della provvidenza è bello, ed è il primo grande insegnamento.



Abbiamo capito che il cammino è di tutti. Ognuno ha la sua storia ed è doveroso condividerla quando ci si incrocia: dobbiamo quindi ringraziare i pellegrini che abbiamo incontrato sul nostro cammino. Abbiamo capito soprattutto che si parte con una idea di sé, della vita e del cammino e si arriva con un'altra. Spesso per la fatica, abbiamo pensato che non l'avremmo rifatto mai più: invece ognuno di noi vorrebbe ripartire subito, una volta giunti alla meta, in lacrime ai piedi della Vergine del Lussari.



Abbiamo infine capito che è bello condividere tutta la vita come il cammino, perché la vita è un cammino. Camminando insieme ogni giorno, in tutto ciò che facciamo, ci apriamo al nuovo e ne veniamo trasformati. Non abbiamo finito il cammino: lo abbiamo appena iniziato.



PS: il nostro modo di percorrere il cammino (in un gruppo relativamente numeroso, con tende e cibo) non è certamente la soluzione classica consigliabile, né la più facile. Ma si può fare e se ci state pensando e avete bisogno di consigli, scrivete pure!

[rudy@sangiacomotrieste.com](mailto:rudy@sangiacomotrieste.com)

